

La Comédiathèque

QUARANTENA

Jean-Pierre Martinez



comediatheque.net

Questo testo è offerto gratuitamente alla lettura.
Ogni rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale, anche a titolo gratuito, è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'autore.
Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere, utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:
<https://comediatheque.net/contact-form/>
<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Quarantena

Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Quattro persone che non si conoscono si ritrovano, loro malgrado, in quarantena in quello che si rivela essere un teatro dismesso. Dietro una vetrata immaginaria, alcune persone (gli spettatori) le osservano. I presunti malati iniziano a interrogarsi. Da quale virus potrebbero essere stati contagiati? Che cosa rischiano esattamente? Quando e come finirà tutto questo?

Poco a poco si comprende che questo huis-clos è ambientato in un futuro prossimo in cui Big Brother regna sovrano, e che la ragione di questa quarantena non è forse esclusivamente medica.

Personaggi:

Dom

Pat

Max

Sam / Kim

I sessi sono indifferenti e l'aspetto unisex, se non addirittura uniforme, è una caratteristica comune a tutti i personaggi. Gli interpreti potranno inoltre scambiarsi i ruoli nel corso dello spettacolo: ciascun ruolo è identificato da un costume (camici da paziente blu, rosa o verdi, camice da infermiere bianco, abito maoista nero).

In questa versione, Dom e Max sono uomini, mentre Pat e Sam/Kim sono donne.

© La Comédiathèque

Atto 1

Il palcoscenico può restare spoglio, ad eccezione di una o due sedie. Dom entra con passo incerto. Indossa una di quelle bluse (azzurre, rosa o verdi) che vengono fatte indossare ai pazienti in ospedale. Guarda intorno a sé con aria incuriosita, poi scopre con stupore la presenza degli spettatori e si avvanza per osservarli con espressione inquieta. Pat, con lo stesso abbigliamento, entra alle sue spalle.

Pat – Buongiorno.

Sorpreso, Dom sobbalza, si volta e vede Pat.

Dom – Mi ha spaventato...

Pat – Scusi... allora anche lei...?

Dom – Sì...

Momento di imbarazzo.

Pat – Ci siamo già visti, vero?

Dom – Mi pare fossimo nello stesso vagone.

Pat – Carrozza tredici, giusto! Non so se ci sia qualche relazione...

Dom – Una relazione? Con il numero tredici, intende?

Pat – Con il fatto che siamo qui tutti e due! Eravamo nello stesso vagone...

Dom – Non lo so. A dire il vero, non so proprio perché siamo qui.

Pat – Nemmeno io. Non ci capisco niente. Quando sono scesa dal treno, due agenti mi hanno chiesto di seguirli...

Dom – È sicura che fossero poliziotti?

Pat – Credo di sì... Indossavano una mascherina. Beh, non proprio una mascherina... quelle che si usano negli ospedali, voglio dire. Mi hanno fatto salire su un'ambulanza e...

Dom – Un'ambulanza, è sicura? Perché se erano poliziotti...

Pat – Diciamo... più un furgone, allora.

Dom – Un furgone della polizia medicalizzato.

Pat – Ecco... Mi hanno portata fin qui e... mi hanno detto di aspettare. E a lei?

Dom – Lo stesso... Quindi non le hanno detto niente nemmeno a lei.

Pat – Mi hanno detto di aspettare.

Dom – E... non ha sentito nient'altro?

Pat – No... (*Una pausa*) Credo che sia stata pronunciata la parola quarantena.

Dom – Ah, sì...?

Pat – L'ha sentita anche lei?

Dom – Non proprio...

Pat – È l'ipotesi più probabile, direi.

Dom – Una quarantena, sì... Cos'altro potrebbe essere?

Pat – Spiegherebbe le mascherine.

Dom – Già... E adesso, che facciamo?

Pat – Aspettiamo... È quello che ci hanno detto, no?

Pausa.

Dom – Una quarantena... Se dovesse durare davvero quaranta giorni... Spero almeno che ci diano qualche spiegazione prima.

Pat – Si dice quarantena, ma... non è detto che duri davvero così tanto. Dipende dalle malattie.

Dom – Crede che si tratti di una malattia?

Pat – Cos'altro? Se ci mettono in quarantena...

Dom – Sì... Dev'essere un virus.

Pat – Molto contagioso, immagino.

Dom – Sì... sicuramente.

Pat – Io non avverto nessun sintomo, e lei?

Dom – No, nemmeno io.

Pat – D'altronde... questo non significa che non siamo malati. Dipende dal tempo di incubazione.

Dom – Lei fa il medico?

Pat – Ordinatore.

Dom – Ordinatore?

Pat – Una volta si diceva informatico, mi pare.

Dom – Capisco... Quindi se ne intende di virus...

Pat – Soprattutto ho tre figli... E lei?

Dom – Io non ho figli.

Pat – No, intendevo dire... Anche lei non è un medico.

Dom – Faccio il formatore.

Pat – Formatore...

Dom – Una volta si diceva professore, credo. Domani si dirà... addestratore, forse.

Pat – Capisco...

Dom – Ah sì? E che cosa capisce?

Pat – No, voglio dire... Lei ne sa ancora meno di me sui virus...

Pausa.

Dom – E quindi il tempo di incubazione dipende dal virus?

Pat – Esattamente... A volte i primi sintomi compaiono una settimana dopo il contagio. A volte prima, a volte dopo.

Dom – Sembra che lei ne sappia parecchio sulla diffusione delle epidemie... per uno che non è medico.

Pat – Gliel'ho detto, ho tre figli. Quando uno si ammala, è raro che gli altri due non seguano qualche giorno dopo.

Dom – Ma noi non siamo malati!

Pat – Potremmo essere contagiosi molto prima di ammalarci noi stessi.

Dom – Già... Sempre ammesso che siamo davvero portatori del virus.

Pat – Da qui probabilmente la quarantena... Ma immagino che prima o poi ci spiegheranno tutto.

Dom – Sì, sicuramente...

Entra Max, con lo stesso abbigliamento degli altri.

Dom – Ah... Più siamo, meglio è, no...

Pat – Più siamo, meglio è?

Dom – È un'espressione che si usava una volta... Più siamo... No, niente...

Pat – Forse il signore potrà dirci qualcosa in più.

Max, visibilmente spaesato, si avvicina al pubblico.

Dom – Io non ci scommetterei affatto. Non sembra molto lucido.

Pat – Buongiorno.

Max – Ah, buongiorno... Io... anch'io sono appena arrivato...

Dom – Come fa a sapere che siamo appena arrivati qui?

Max – Prego?

Dom – Ha detto: *anch'io sono appena arrivato*. Come fa a sapere che siamo appena arrivati? Potremmo essere qui da settimane...

Max – Siete qui da diverse settimane?

Pat – No, siamo appena arrivati.

Max – Ah... Allora come me... È quello che dicevo.

Pat – Sì...

Max – E... sapete perché siamo qui?

Dom – Contavamo un po' su di lei per capirlo...

Max – Non lo so... Mi hanno fermato appena sceso dal treno, senza nessuna spiegazione. Io non ho solo questo da fare, capite.

Pat – E io allora... A casa mi aspettano i miei tre figli. Senza contare mio marito. E lei?

Max – Non sono sposato. Ero sceso al Sud solo per andare a trovare mia madre in ospedale.

Dom – Anche lei è malata?

Max – Sì è rotta il femore.

Pat – Almeno quello non è contagioso, no...

Max – Sì, ma chi mi rimborsa tutto questo? Io ho due cantieri da finire entro la fine della settimana...

Pat – Forse ci daranno un indennizzo. Lei è un artigiano?

Max – Sono idraulico.

Dom – E pensare che quando se ne cerca uno, non se ne trova mai...

Max – Prego?

Dom – No, niente...

Pat – Idraulico... Ho già sentito questa parola, ma non ricordo bene cosa significhi.

Dom – Ora si direbbe *tecnico*.

Pat – Ah, sì...

Dom – Il signore è un tecnico specializzato, insomma. Ripara tubi, condutture, rubinetti... Idraulico, come si diceva una volta.

Max – Esatto.

Dom – Quindi neanche lei sa perché ci hanno rinchiusi qui?

Pat – Perché pensa che siamo rinchiusi?

Dom – Rinchiusi o no, se siamo in quarantena non abbiamo il diritto di uscire, giusto?

Max – Quindi lei pensa che siamo in quarantena?

Dom – Secondo la signora, grande specialista, siamo portatori di un virus e siamo contagiosi. È per questo che ci hanno isolati.

Max – Un virus? Quale virus?

Pat – Questo... Dev'essere un virus nuovo. Altrimenti esisterebbero già dei vaccini e non ci avrebbero messi in quarantena.

Max – Capisco... Ma perché proprio noi? Lo sapete?

Pat – Avremo avuto, senza saperlo, un contatto con qualcuno di malato... Lei diceva di essere andato a trovare sua madre in ospedale?

Max – Per una frattura!

Pat – Sì... Ma gli ospedali sono pieni di virus, no? È risaputo...

Max – Adesso sarebbe colpa mia, allora...

Dom – Non si agiti, amico mio. Nessuno le sta dando la colpa.

Pat – E poi, se dobbiamo restare qui chiusi per settimane, tanto vale stare uniti.

Max – Perché pensa che ci terranno qui per settimane?

Pat – Non lo sappiamo. Per ora non sappiamo niente.

Pausa.

Max – E lei come sta?

Pat – Sto bene... Avrei preferito tornare subito a casa, da mio marito e dai miei figli, ma insomma...

Max – No, ma questo non importa. Voglio dire... Ha l'impressione di essere malata, lei?

Pat (*irritata*) – Per il momento no.

Max – E lei?

Dom – Sto bene. Ma... grazie di interessarsi alla mia salute.

Max – Neanch'io... Io sto benissimo.

Dom – Tanto meglio, tanto meglio... Siamo felici per lei...

Max getta di nuovo uno sguardo intorno a sé.

Max – Sapete esattamente dove ci troviamo?

Dom – No... Dal furgone che ci ha portati qui non si vedeva nulla. Le tende erano tirate.

Max – Era un carro funebre, ne è sicuro?

Dom – Ho detto così? No, volevo dire un furgone sanitario, ovviamente.

Pat – Abbiamo viaggiato sì e no per un quarto d'ora. Non dobbiamo essere molto lontani dalla stazione...

Max – Già... ma questo non è un ospedale.

Pat – No... Ma visto che per il momento non siamo malati...

Max – È strano... Che posto è questo, qui...? (*Fa il giro della scena, poi il suo volto si irrigidisce quando scorge gli spettatori.*) E quelli, chi sono?

Pat – Quelli? Chi?

Max (*indicando il pubblico*) – Quelli!

Pat si avvanza socchiudendo gli occhi.

Pat – Io non vedo niente... Con queste luci... mi accecano...

Max – Lì! Tutta quella gente che ci guarda!

Pat (*scorgendo il pubblico*) – No... Ma che cos'è...? (*A Dom*) Li ha visti?

Dom – Sì... È stata la prima cosa che ho visto entrando.

Pat – Potevi dircelo!

Dom – Cosa?

Pat – Che ci stavano guardando! Che ci stavano ascoltando!

Dom – Mi è sfuggito... Che cosa sarebbe cambiato, poi? Non abbiamo fatto niente di male, no? E non abbiamo detto niente di male...

Pat – Lo spero...

Max – Io non ho detto proprio niente.

Pat – È un incubo...

Max – Crede che ci sentano?

Dom – Credo che siano qui apposta.

Max – Per ascoltarci?

Pat – Per osservarci, in ogni caso... Visto che siamo sotto osservazione. Per vedere come evolve la malattia...

Max – È curioso... Noi non li sentiamo.

Dom – Forse perché non dicono niente.

Pat – Oppure sono dietro un vetro.

Max – Un vetro?

Pat – Come nelle sale d'interrogatorio, capite... *(Strizzando gli occhi contro i riflettori che la abbagliano)* E con queste luci che ci sparano negli occhi...

Dom – Non mi sono mai trovato in una sala d'interrogatorio... Almeno non prima di oggi.

Pat – Ma sì, lo sa benissimo... Quando si è dalla parte giusta, si vedono le persone, e loro non vedono noi.

Max – Le persone?

Pat – I sospetti!

Max – Sì, ma qui li vediamo.

Dom – C'è una cosa di cui sono sicuro: se un giorno mi troverò in una sala d'interrogatorio, di sicuro non sarò dalla parte giusta.

Max – La parte giusta...? E quale sarebbe, secondo lei?

Dom – La parte giusta del vetro, ovvio! Quella da cui si vede senza essere visti...

Max – Quindi secondo lei sarebbero loro a essere interrogati... e noi siamo qui a guardare.

Pat – Ha ragione, non sta in piedi. Noi non siamo poliziotti...

Dom – Se lo dice lei...

Pat – Prego?

Dom – Sembra saperne parecchio anche sulle sale d'interrogatorio...

Pat – Che cosa vuole insinuare?

Dom – Non so... Sa tutto sui virus, o quasi... Sa com'è fatta una sala d'interrogatorio. Non è che li manda lei, per caso...?

Pat – Loro? Non capisco...

Max – Potrebbe essere un'infiltrata... Credo sia questo che il signore sta cercando di insinuare. Una spia, se preferisce...

Pat – Io credo soprattutto che stiamo tutti iniziando a impazzire. Queste persone sono sicuramente dei medici. Sono qui per osservare l'evoluzione della nostra malattia, senza rischiare di essere contagiati.

Max – Possiamo fare finta che non ci siano.

Dom – Esatto. Facciamo così... Come se niente fosse. Come se non fossimo cavie in un laboratorio, spiati giorno e notte da una cinquantina di specialisti per vedere in quanto tempo moriremo, e in che modo...

Sam, con lo stesso abbigliamento, arriva alle loro spalle.

Sam – Buongiorno...

Pat – Forse la signora potrà darci qualche informazione in più... Buongiorno signora, lei è un medico?

Sam – Sono un'informatrice.

Pat – Un'informatrice?

Dom – Una volta si diceva giornalista, credo.

Max – Ah... Quindi è come noi.

Sam – Siete tutti informatori?

Max – No... Voglio dire, è come noi... Non sa perché ci hanno portati qui.

Sam – Mi dispiace, ma non ne ho proprio la minima idea. Appena scesa dal treno...

Dom – Sì, va bene, lo sappiamo già...

Sam – Le sto rispondendo. Se lo sapete, perché me lo chiedete?

Max – Ma non sappiamo niente, gliel'abbiamo appena detto!

Sam – Non c'è bisogno di agitarsi così.

Max – Mi scusi, ha ragione.

Sam – Dunque, stavo scendendo dal treno e... dei poliziotti mi hanno portata qui. Non ho nessun'altra informazione. Non so affatto perché ci abbiano fermati.

Dom – Le hanno detto che si trattava di un arresto, per caso?

Sam – No, non esplicitamente...

Pat – Io ho sentito parlare di quarantena, piuttosto. Almeno, è quello che ho capito.

Sam – Forse parlavano della vostra età...

Dom – E siamo di nuovo punto e a capo...

Sam – Se ci hanno messi in stato di fermo, ci sarà sicuramente una buona ragione.

Dom – Ah, quindi adesso siamo in stato di fermo?

Sam – Scusi... volevo dire sotto osservazione...

Pat abbassa un po' la voce indicando discretamente il pubblico.

Pat – Quindi non sapete nemmeno voi chi sono tutte queste persone che ci stanno guardando...

Sam nota il pubblico, ma non mostra alcuna sorpresa.

Sam – No...

Max – Quindi anche lei era su quel treno?

Sam – Carrozza 13. Posto 40. E voi?

Pat – 42.

Max – 41.

Dom – 43.

Sam – Quindi eravamo seduti uno accanto all'altro...

Pat – O uno di fronte all'altro.

Sam – Questo potrebbe spiegare perché siamo stati contagiati dalla stessa persona... Ma da chi?

Lancia uno sguardo sospettoso agli altri tre. Perplexità generale.

Pat – Con questi vestiti abbiamo proprio un bell'aspetto, eh... Ho l'impressione di essere finita in un manicomio.

Max – Ma la pazzia non è contagiosa, vero...?

Sam – Evitiamo comunque qualsiasi contatto fisico.

Dom – Ah, perché lei aveva intenzione di...?

Pat – Evitiamo anche di tossire, allora. O almeno, mettamoci una mano davanti alla bocca.

Dom – Allora perché non ci hanno dato delle mascherine, se siamo contagiosi?

Pat – Devono aver considerato che tra di noi non serva. Se siamo già tutti condannati...

Sam – Condannati?

Pat – Scusi, volevo dire contaminati.

Max – In questo caso, mettersi una mano davanti alla bocca prima di tossire non serve a niente.

Dom – Quindi possiamo anche toccarci, allora?

Sam – Potremmo almeno presentarci, prima di tutto. *(Porge la mano a Dom)* Sam.

Dopo una breve esitazione, Dom stringe la mano che Sam gli tende.

Dom – Dom.

Stesso rituale con gli altri due.

Pat – Pat.

Max – Max.

Si stringono tutti la mano, con una certa apprensione. All'improvviso si sente un crepitio provenire da un altoparlante, e una voce fuori campo si fa sentire.

Voce – Buongiorno a tutti. Ci sentite?

Momento di sospensione.

Sam – Ricevuto. Vi sentiamo forte e chiaro.

Dom – Diciamo piuttosto quattro su cinque...

Voce – Vi chiediamo innanzitutto di scusarci per tutti questi disagi, purtroppo resi necessari dalla crisi che tutti stiamo affrontando. Abbiamo dovuto reagire d'urgenza. E non abbiamo avuto il tempo di spiegarvi chiaramente le ragioni della vostra detenzione... Voglio dire, della vostra permanenza forzata in questo luogo di confinamento, per evitare qualsiasi contatto con l'esterno.

Pat – E adesso possiamo sapere qual è la natura precisa di questa crisi sanitaria?

Voce – È un po' difficile spiegarlo attraverso un altoparlante. Ma non preoccupatevi. Verremo presto a incontrarvi di persona. Nel frattempo, faremo in modo che non vi manchi nulla. All'ingresso troverete un frigorifero e degli armadietti ben forniti, che vi permetteranno di mangiare a sufficienza. C'è anche una porta che dà su un corridoio con delle camere, ognuna dotata di bagno e minibar. È piuttosto spartano, ma vedrete, c'è tutto il necessario...

Dom – Tutto il necessario...?

Voce – C'è persino un calcio balilla.

Max – Possiamo almeno sapere quanto durerà tutto questo?

Pat – Mio marito e i miei figli mi aspettano a casa. Anzi... soprattutto i miei figli.

Voce – State tranquilli. Le vostre famiglie, i vostri datori di lavoro o i vostri clienti sono stati informati. Buona permanenza con noi. A presto.

Si sente un nuovo crepitio, poi più nulla.

Pat – Buona permanenza?

Dom – Ecco... tutto qui... Non ci resta che stare zitti e aspettare...

Sam – È assurdo...

Momento di generale stupore.

Pat – Chiamerò mio marito. Almeno per avvertirlo. (*Tira fuori il cellulare.*) E poi fuori magari hanno più informazioni... (*Preme un tasto, il suo volto si irrigidisce.*) Non ho campo... E voi?

Dom tira fuori il cellulare.

Dom – Neanch'io.

Sam – Devono usare un disturbatore di segnale...

Max – Ma perché?

Momento di esitazione.

Pat – Allora siamo davvero tagliati fuori dal mondo...

Dom – E adesso che facciamo?

Sam – Che cosa vuoi che facciamo?

Una pausa.

Max – Possiamo sempre andare a mangiare.

Dom – Come, scusa?

Max – Ci hanno detto dov'è il cibo.

Dom – Siamo sequestrati qui senza sapere neanche perché... senza alcuna possibilità di comunicare con l'esterno, e lui pensa solo a mangiare...

Max – Hai forse un'idea migliore?

Dom – No...

Max – Allora fate quello che volete, ma io ho una fame da lupi...

Esce. Gli altri tre si guardano.

Sam – A dire il vero... anch'io ho un po' di fame...

Esce.

Dom – Tu che ne pensi?

Pat – In fondo... a cosa ci servirebbe lasciarci morire di fame, poi?

Esce. Dopo un'esitazione, Dom la segue.

Buio.

ATTO 2

La luce si riaccende sul palco. Dom e Pat camminano avanti e indietro, come leoni in gabbia. Max li osserva con aria distaccata, mentre mangia una fetta di pizza.

Pat – Non eravamo in quattro, prima...?

Dom – Sì...

Pat – La quarta è sparita...

Dom – Come si chiamava, già...?

Max – Kim.

Pat – Kim?

Dom – Sam, credo.

Max – Sam, sì...

Dom – Che cosa possono averle fatto?

Max – Forse l'hanno liberata.

Pat – L'avrebbero davvero liberata? E perché non noi?

Dom – Oppure... è morta.

Pat – Morta...? Vuoi dire... per questa malattia?

Dom – Non lo so. *(A Max)* Tu che ne pensi?

Max – Sì... forse è morta.

Pat – A quanto pare, non ti ha tolto l'appetito...

Una pausa.

Dom – Da quanto tempo siamo qui, ormai?

Pat – Direi una settimana, no...?

Max – Sette giorni esatti.

Pat – Sì, è quello che dicevo... una settimana. Ho l'impressione di stare impazzendo.

Dom – Anch'io.

Pat – Pazzi da legare, non ancora... Ma rinchiusi, quello sì.

Max – In ogni caso, ci hanno detto di restare qui.

Dom – *Ci hanno?* Chi sarebbe *ci hanno*?

Max – L’Autorità... Cioè, le autorità sanitarie. L’hanno detto dall’altoparlante. Non l’avete sentito?

Pat – È solo una voce anonima da un altoparlante...

Dom – Già... e poi che ne sappiamo davvero? Forse siamo stati rapiti...

Max – Da dei poliziotti?

Pat – Forse erano dei falsi poliziotti. Erano mascherati...

Max – Perché avrebbero dovuto rapirci?

Dom – Per chiedere un riscatto alle nostre famiglie? Io non ho una famiglia... e immagino che neanche voi siate dei miliardari.

Pat – Ho solo il mio appartamento, che in realtà è della banca finché non avrò finito di pagare il mutuo fra cinquant’anni. Non credo che la banca pagherebbe un riscatto per farmi liberare... solo nella speranza che io possa continuare a rimborsare il mutuo.

Dom – E poi nessuno ci ha chiesto un riscatto.

Max – Non che io sappia, almeno.

Dom – I nostri rapitori devono essersi accorti che non eravamo buoni clienti, e se la sono svignata. Dimenticandosi di liberarci...

Pat – Oppure è una presa di ostaggi. Le prese di ostaggi durano spesso a lungo. A volte anni.

Max – Una presa di ostaggi?

Pat – Perché no? Hanno delle rivendicazioni, e minacciano di ucciderci se le autorità non danno loro quello che vogliono.

Max – In quel caso, siete messi male...

Dom – *Siete?*

Max – No, voglio dire... *siamo* messi male. È da un pezzo che le autorità non cedono più al ricatto dei terroristi. Anche quando la vita degli ostaggi è in pericolo.

Una pausa.

Pat – Credo che stiamo iniziando a delirare... No, è una semplice quarantena, e basta.

Dom – Lo credi davvero?

Pat – È quello che preferisco credere, almeno. Per non impazzire...

Max – Hai ragione. Non bisogna vedere tutto nero, no.

Pat – L'importante è che nessuno sia malato... Se è davvero una quarantena, prima o poi ci lasceranno uscire...

Max – Da che male potremmo essere stati contagiati, secondo voi...?

Dom – È curioso... hai detto da che male, non da che malattia.

Pat – Da cos'altro potremmo essere contagiati, se non da una malattia, scusa?

Max – Non lo so... l'ho detto così... Che ne pensate?

Dom – Niente. Non penso niente. E se anche pensassi qualcosa, non sarebbe certo a te che lo direi.

Pat si gira verso gli spettatori.

Pat – E loro sono ancora lì, eh...

Max – Forse non possono andarsene nemmeno loro...

Pat – Li teniamo in ostaggio, come noi?

Dom – Se fossero liberi di andarsene, mi chiedo perché non l'abbiano già fatto.

Max – Già... visto che non sta succedendo niente di particolarmente interessante.

Pat – Sembra di stare in un reality show. Perfino noi finiremo per annoiarci, prima o poi...

Il dottor Kim entra dietro di loro. È la stessa attrice che prima interpretava Sam. Indossa un completo maoista nero e sfoggia un sorriso da presentatrice televisiva.

Kim – Cari amici, buongiorno!

Gli altri tre si voltano, sorpresi.

Pat – Non porta la nostra stessa tunica. Dev'essere un medico.

Dom – È strano... il suo volto mi dice qualcosa...

Pat – Anche a me... ho l'impressione di averla già vista.

Max – Forse finalmente ci spiegherà perché siamo qui...

Dom – Finalmente!

Pat – Buongiorno, dottoressa. Allora, ci liberate?

Kim – Non proprio... non ancora.

Dom – Cominci col dirci chi è, e perché siamo qui.

Kim – Io sono... il vostro *riformatore*.

Pat – Riformatore?

Kim – Sono qui per rimettervi in forma.

Pat – Credo che una volta si chiamasse *inquisitore*.

Dom – E domani lo chiameremo *redentore*.

Pat – Ma lei è un medico?

Kim – In ogni caso, sono un dottore... Sono il dottor Kim. E sono qui per curarvi.

Dom – Curarci?

Kim – Diciamo... riportarvi sulla retta via. La via della guarigione...

Pat – E come intende farlo?

Kim – Riformattandovi, appunto. Se è ancora possibile...

Pat – Quindi non avete un vaccino.

Max – È davvero rassicurante...

Pat – Ma insomma... perché ci trattenete qui? È arrivato il momento di dircelo.

Kim – Siete stati in contatto con qualcuno di particolarmente pericoloso.

Max – Vuole dire... qualcuno portatore di un virus pericoloso?

Kim – Sì... in un certo senso. Aspettiamo di vedere se siete stati contagiati anche voi...

Dom – Ma non abbiamo ricevuto nessun trattamento!

Kim – Non esiste alcun trattamento.

Dom – Intende dire nessun trattamento medico?

Pat – Ma non presentiamo alcun sintomo!

Kim – È un'affezione con un periodo di incubazione che può essere molto lungo.

Dom – E se fossimo davvero colpiti da questo virus, che cosa fareste di noi?

Kim – Attendiamo istruzioni in merito.

Dom – Ho l'impressione di parlare con un robot con l'hard disk un po' rovinato. È sicura che non sia lei ad avere un virus?

Pat – Una cosa è certa: siamo chiusi qui da una settimana, senza alcun contatto con le nostre famiglie...

Dom – Nemmeno per telefono!

Pat – Il segnale è disturbato. I virus non si trasmettono per telefono, giusto?

Kim – Dipende da quali.

Pat indica il pubblico.

Pat – E poi chi sono tutte queste persone che ci osservano?

Kim – Sono cavie anche loro.

Pat – Anche loro...? Quindi noi siamo davvero delle cavie.

Kim – Vogliamo vedere quali saranno le loro reazioni dopo un contatto prolungato con persone gravemente colpite, come voi.

Dom – Ma noi non abbiamo nessun contatto con loro!

Kim – Sì. Ma loro vi sentono. E vi vedono.

Max – Ho l'impressione di essere un criceto da laboratorio.

Pat – Se almeno avessimo una ruota per fare un po' di esercizio...

Kim – Non è un gioco. Credetemi.

Pat – Ma insomma, cos'è esattamente questo virus?

Kim – In realtà... non è proprio un virus.

Max – Allora cos'è?

Kim – È piuttosto qualcosa che si trasmette attraverso il contatto uditivo. O visivo. O entrambi. Per mimetismo, in un certo senso.

Dom – Ah sì, ora è tutto chiarissimo.

Kim – Qualcuno nella carrozza 13 ha avuto, davanti a voi, un comportamento inappropriato, deviante, e dunque pericoloso.

Pat – Che tipo di comportamento?

Kim – Davvero non ricordate?

Pat – No.

Kim – Nessuno di voi...?

Dom – No.

Kim – Lo vedremo... Vi abbiamo confinati qui proprio per verificare che non siate contagiosi.

Pat – Contagiosi...? Ma dice che non si tratta di un virus!

Kim – Che non siate tentati di riprodurre questo pericoloso vizio, se preferite chiamarlo così. Con il rischio di contagiare altre persone.

Pat – E per quanto tempo ci terrete ancora qui prima di essere sicuri che non siamo... contagiosi?

Kim – Attendiamo istruzioni al merito. Per il momento, cercate di ricordare.

Max – Ricordare che cosa?

Kim – Ciò che avete visto e sentito in quella carrozza 13. Vi lascio rifletterci ancora un po'.

Pat – Ma insomma...

Kim – Per oggi basta. Cari amici, ci rivedremo presto. E nel frattempo, se avete bisogno di qualcosa, non esitate a farcelo sapere.

Pat – Farvelo sapere? E come? Siamo rinchiusi qui e non abbiamo alcun mezzo per comunicare con l'esterno! O anche solo con il servizio in camera...

Kim – Non vi preoccupate. Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete...

Dom – Bussate e vi sarà aperto...?

Kim esce.

Pat – Ricordare...

Max – Vi ricordate qualcosa, voi?

Dom – No... E voi?

Pat – Neanch'io...

Dom – E poi, anche se ci ricordassimo qualcosa, nessuno lo direbbe, no?

Max – E perché?

Pat (*indicando il pubblico*) – Vi ricordo che ci ascoltano...

Dom – Questo di certo non rischiamo di dimenticarlo.

Max – Sapere di essere ascoltati... evita i comportamenti devianti, vero?

Dom – Cos'è un comportamento deviante?

Pat – Deviante rispetto a che cosa?

Max – Ecco... questo non lo sappiamo...

Pat – Non lo sappiamo più, ormai.

Dom – Sicuramente un tempo lo sapevamo... ma l'abbiamo dimenticato.

Una pausa.

Max – A me viene fame, con tutta questa storia... A voi no?

Max esce.

Pat – Quello pensa davvero solo a mangiare, eh.

Dom – Mi chiedo se questo idiota non sia qui apposta per sorvegliarci.

Pat – Siamo già sorvegliati, no?

Dom – Diciamo allora... sorvegliarci dall'interno.

Pat – Una spia? Potrebbe essere chiunque di noi.

Dom – Già... perché non io?

Pat – Non credo che lei sia dei loro, comunque.

Dom – Forse è lei la spia. E sta cercando di farmi parlare.

Pat – In tal caso, non è molto efficace... Lei non dice niente.

Dom – Sono solo prudente...

Pat – Allora parlerò io.

Dom – Come vuole.

Pat – Ho detto che non mi ricordavo di niente, ma... non è del tutto vero.

Dom – Davvero?

Pat – Mi ricordo di qualcosa.

Dom – La ascolto... (*Indicando il pubblico*) Tutti vi ascoltiamo...

Pat – Mi ricordo della coppia seduta accanto a noi, su quel treno.

Dom – Ah, sì...?

Pat – L'uomo si è messo a raccontare una storia alla donna.

Dom – Una storia?

Pat – Una storia da pazzi.

Dom – Sono curioso di sentirla...

Pat – Un pazzo trova uno specchio... Lo guarda, vede il suo volto e esclama: *questa faccia da idiota mi dice qualcosa...* L'altro prende lo specchio, lo guarda a sua volta e risponde: *è ovvio, quell'idiota sono io!*

Dom – E lei trova che sia una storia da pazzi?

Pat – In ogni caso, solo un pazzo può raccontare una storia del genere. È quello che ci hanno sempre insegnato, no?

Dom – Sì...

Pat – E questa storia, lei la conosceva già prima che gliela raccontassi...

Dom – Forse.

Pat – L'ha sentita come me, in quella carrozza.

Dom – Ammettiamo. E allora?

Pat – Il volto della donna è diventato una smorfia. È stata scossa da spasmi dalla testa ai piedi. Ha aperto la bocca ed ne è uscito una specie di grido spezzato.

Dom – Un grido? Che tipo di grido?

Pat – Ah, ah, ah!

Dom – Ah, ah, ah?

Pat – Ah, ah, ah!

Si mette a ridere in modo isterico.

Dom – Più piano, per favore... E poi?

Pat – Non sembrava soffrire. Lui l'ha guardata e ha cominciato ad avere gli stessi sintomi.

Dom – Quindi è davvero contagioso. E dopo?

Pat – Sono arrivati dei poliziotti e li hanno portati via tutti e due.

Dom – Capisco.

Pat – Certo che capisce... Lei era lì, come me.

Dom – Non me lo ricordo più...

Pat – Non sono una spia. Può fidarsi di me.

Una pausa. Lui la conduce in fondo alla scena, lontano dal pubblico.

Dom – Si chiama ridere.

Pat – Prego?

Dom – Questa malattia contagiosa di cui ha appena descritto i sintomi... Si chiama il riso.

Pat – Il riso...? E che cos'è?

Dom – Una malattia che le autorità sanitarie erano riuscite a debellare, un tempo. Be', non del tutto, a quanto pare.

Pat – Ma, esattamente, cos'era questa malattia?

Dom – Un'affezione antichissima. Antica quanto l'Umanità. I sintomi erano relativamente benigni, ma spingeva a comportamenti disordinati. Devianti, come dicono loro...

Pat – Ma io le ho appena raccontato la stessa storia, e lei non ha riso.

Dom – La seconda volta è sempre meno divertente. E poi abbiamo perso l'abitudine di ridere. Non sappiamo più cosa sia davvero divertente.

Pat – Divertente?

Dom – Divertente. O comico. Ciò che scatena il riso. Non sappiamo più ridere.

Pat – E lei? Le capita... di ridere?

Dom – Di nascosto, intende...? Perché altrimenti... Ha visto che fine fanno quelli che vengono sorpresi a ridere.

Pat – E allora?

Lui si avvicina e le parla a bassa voce.

Dom – Faccio parte di un gruppo.

Pat – Un gruppo terroristico?

Dom – Sì, se vuole. Ci riuniamo in segreto. Ci raccontiamo storie divertenti... e ridiamo. Be', ci proviamo...

Pat – Storie da matti...?

Dom – Bisogna essere matti per prendersi gioco delle autorità? O persino della Guida Suprema.

Pat – Ma criticare le autorità è proibito, vero? E mancare di rispetto alla Guida Suprema è un sacrilegio.

Dom – Un tempo il sacrilegio era permesso...

Pat – Come fa a sapere tutte queste cose?

Dom – Abbiamo ritrovato dei libri.

Pat – Dei libri?

Dom – E anche dei giornali.

Pat – E cosa sarebbero, esattamente?

Dom – Sono come dei tablet, ma i caratteri sono stampati con inchiostro nero su carta.

Pat – Come sugli imballaggi?

Dom – E siccome non circola su una rete, è impossibile da controllare.

Pat – E naturalmente è proibito.

Dom – C'è stato un tempo in cui non lo era... Era un'altra epoca.

Pat – Io non me la ricordo più.

Dom – Un'epoca che tutti hanno dimenticato. Le autorità hanno fatto di tutto per farlo. Bruciando tutti i libri, in particolare.

Pat – Il riso...

Dom – Pare che fosse una caratteristica propria dell'uomo. Ciò che lo distingueva dagli animali sociali come le api, le formiche o le termiti...

Pat – Ci resta l'intelligenza.

Dom – Ma per quanto ancora? I professori sono diventati formatori. I politici riformatori. Gli informatici sono diventati ordinatori, e già quasi dei computer...

Rientra Max. Abbandonano la conversazione e assumono un'aria indifferente.

Pat – Ha mangiato bene?

Dom – Era buono?

Max – Ottimo.

Pat – Cos'era, oggi?

Max – Pizza.

Dom – Ancora?

Pat – Quanto tempo ci terranno chiusi qui a mangiare pizze?

Max – A me le pizze piacciono, eh.

Dom – E se scappassimo?

Max – Scappare? Ma è proibito, no?

Dom – Certo... stavo scherzando.

Max – Ovviamente è proibito. E poi rischieremmo di contagiare gli altri, fuori.

Dom – Il pubblico, in particolare. Loro non sembrano divertirsi molto, ma...

Max – E poi, comunque, ci ritroverebbero subito...

Dom – Bene... allora che facciamo?

Pat – È rimasta della pizza?

Max – Ce n'è un sacco nel freezer. Basta metterla nel microonde.

Dom – Vengo con lei.

Dom e Pat escono. Rientra Kim.

Kim – Allora? È riuscito a strappargli qualche informazione?

Max – Niente... Comincio a chiedermi se sono davvero un buon informatore...

Kim – Sì, me lo chiedo anch'io... Bene... ma almeno un'opinione ce l'ha, no?

Max – Una che cosa...?

Kim – Lei che cosa ne pensa?

Max – Niente. Mi ha sempre detto che penso troppo, Capo. E che può essere pericoloso...

Kim – In ogni caso, abbiamo già un dossier su di loro.

Max – E su di me avete un dossier anche voi?

Kim – Ovviamente! È stato lei stesso a redigerlo, dopo essersi denunciato alla polizia per incassare la ricompensa. Non se lo ricorda?

Max – Sì, sì... Mi è costato dieci anni di internamento per rimettermi sulla retta via, come dice lei.

Kim – Se tutti fossero come lei, avremmo molti meno problemi, mi creda.

Max – È sicura che queste persone siano davvero pericolose, Capo?

Kim – Ne dubita ancora?

Max – No, certo...

Kim – Visto che è incapace di estorcere loro la minima informazione possibile, mi redigerà un nuovo rapporto su di sé. Voglio l'elenco completo di tutti i suoi pensieri devianti. Lo voglio sulla mia scrivania, domani mattina.

Max – Sì, Capo.

Max guarda intorno a sé, poi verso gli spettatori.

Kim – A cosa sta pensando, adesso?

Max – A niente, glielo assicuro.

Kim – Vedo benissimo che sta pensando a qualcosa! Allora?

Max – Mi chiedevo... che posto è questo, esattamente?

Kim – Un teatro dismesso.

Max – Un teatro?

Kim – Un luogo dove un tempo la gente si riuniva per ridere insieme.

Max – Per ridere?

Kim – All'epoca era legale. Ci si poteva prendere gioco di tutto. Anche delle autorità.

Max – Anche della Guida Suprema?

Kim – Anche di se stessi.

Max – Per fortuna quell'epoca è finita.

Kim – Già... Non mi dica che sta pensando di nuovo a qualcosa...

Max – Vado a fare il mio rapporto.

Max esce. Kim si avvicina al pubblico.

Kim – E voi... tutto bene? Nessun sintomo allarmante? Nessuna risata intempestiva? Bene. Se vi comportate come si deve, vi lasceremo uscire tra poco...

Kim esce. Rientrano Dom e Pat.

Dom – Pensa che sia lui?

Pat – Chi?

Dom – Sam! Pensa che sia una spia!

Pat – Quindi non pensa più che possa essere io.

Dom – No.

Un tempo.

Pat – Quella coppia... se la ricorda benissimo.

Dom – Quale coppia?

Pat – L'uomo che racconta una storia alla donna, e ridono tutti e due.

Dom – E perché pensa che me la ricordi io?

Pat – Perché quella coppia eravamo noi.

Dom – Sì... forse. (*Un tempo*) Non aveva mai riso prima?

Pat – No... Non sapevo cosa mi stesse succedendo. Era come se... non controllassi più niente... Mi vergognavo un po'.

Dom – Capisco. Succede sempre così, la prima volta.

Pat – E lei? Ha già riso con altre donne, prima?

Dom – Sì. Con altre donne. Anche con altri uomini. A volte in gruppo.

Pat – In gruppo...

Dom – E le è piaciuto?

Pat – Io... non lo so...

Dom – Le è piaciuto.

Pat – Sì...

Dom – Vedrà, poi non se ne può più fare a meno

Pat – È proprio questo che mi fa paura. Ed è per questo che ci hanno rinchiusi qui, vero?

Dom – Sì... Gli altri due, di fronte a noi, dovevano essere dei poliziotti.

Pat – Sono loro che ci hanno portati qui. Erano mascherati, ma ho riconosciuto la loro voce.

Dom – Allora lo sapeva.

Pat – Sì. Ma perché due persone che ridono li spaventano così tanto?

Dom – La risata ha un effetto devastante, lo sanno bene.

Pat – Devastante? Vuole dire che è pericolosa per la salute?

Dom – Per la salute no. Anzi, farebbe piuttosto bene. È per loro che la risata è pericolosa, invece.

Pat – E perché?

Dom – Quando si comincia a ridere di tutto, si diventa molto meno ingenui e quindi molto meno docili. Il riso è sovversivo...

Pat – E che cosa faranno di noi?

Dom – Non lo so. Li spaventiamo.

Pat – Spaventiamo?

Dom – Temono che questo riso sia contagioso. E che questa epidemia travolga tutto il sistema. E loro con esso...

Pat – Crede che potrebbero ucciderci?

Dom – Ci avranno già pensato, sicuramente. Ma non possono uccidere tutti...

Pat – Allora che cosa facciamo?

Dom – Vuole che gliene racconti un'altra?

Pat – Un'altra barzelletta?

Dom – Tanto vale morire ridendo, piuttosto che morire e basta...

Pat – La avverto, sono sposata.

Dom – Si tranquillizzi, ridere non è proprio tradire.

Pat – La ascolto...

Dom – Allora è la storia di...

Pat – Non restiamo qui. Credo che ci stiano ascoltando...

Dom – Ha ragione... Andiamo piuttosto nella mia stanza.

Escono. Rientrano Kim e Max.

Max – Ecco, Capo, il mio rapporto.

Kim – Non è molto sostanzioso... È sicuro di non aver dimenticato qualcosa?

Max – Assolutamente, Capo.

Kim – Dove sono finiti? Non saranno mica scappati, vero...?

Max – Devono essere nelle loro stanze.

Si sentono Dom e Pat ridere rumorosamente, fuori scena.

Kim – Almeno adesso è tutto chiaro.

Max – Sì... hanno decisamente contratto il virus.

Li ascoltano ridere di nuovo, un po' a disagio, un po' turbati.

Kim – Lei ha mai riso, davvero?

Max – No, e lei?

Kim – Sembra doloroso, no?

Max – Non lo so, le ho detto che non ho mai riso. Sta cercando di incastrarmi di nuovo?

Nuove risate fuori scena.

Kim – Questa volta non abbiamo scelta. Bisogna informare l'Autorità...

Buio.

Atto 3

Kim è in piedi, sempre con l'abito Mao. Dom, Pat e Max sono seduti. Dom e Pat indossano ancora le bluse blu, rosa o verdi da pazienti, ma Max ora porta una blusa bianca da infermiere.

Kim – Cari amici, grazie innanzitutto per aver risposto al nostro invito.

Pat – Non è che avessimo molta scelta...

Dom – Siamo dei prigionieri!

Kim si schiarisce la gola e prosegue come se nulla fosse.

Kim – Dunque, vi ho riuniti qui per una seduta di terapia di gruppo.

Pat – Vuole dire un interrogatorio...

Kim – Sappiamo che due di voi hanno avuto una crisi di riso da quando sono arrivati qui. Il che dimostra che uno dei due era già contaminato prima di questa quarantena. E che il secondo ha contratto il virus per contatto diretto.

Dom – Se lo sapete già, perché questa farsa di indagine?

Kim – Attendiamo che i colpevoli si denunciino da soli. Fa parte della terapia...

Max – Ridere, noi? Ma non sappiamo nemmeno che cosa significhi. Vero, amici miei?

Pat – Basta, lasci perdere... Abbiamo capito che lei è una spia.

Max – Ma glielo assicuro...

Dom – Una pessima spia, per giunta.

Max – Va bene, d'accordo, un infiltrato, forse, ma non sono una spia. Le spie sono quelli che stanno dalla parte sbagliata. Noi siamo dalla parte giusta, vero, Capo?

Kim – Il signore non è una spia. È un informatore.

Dom – E lei, invece, che cos'è, esattamente?

Kim – Io sono il vostro riformatore.

Dom – Un riformatore?

Kim – Sono qui per riformarvi del tutto.

Dom – Non è questo il significato originario della parola "riformatore".

Kim – Guardi sul dizionario e vedrà!

Dom – È lei che ha riscritto completamente il dizionario. Ma io ho ritrovato un vecchio volume di un'enciclopedia, e so che significato avevano un tempo queste parole.

Kim – Ormai spetta all'Autorità stabilire il significato di ogni parola, avendo come unico criterio il bene della Nazione.

Dom – Avete riscritto tutto... persino la Bibbia! Avete sostituito Dio con la Guida Suprema! E avete bruciato tutti i libri per cancellare ogni traccia del passato!

Kim – A quanto pare non tutti, visto che lei sembra averne letti alcuni.

Dom – Oggi tutto ciò che si può leggere passa da uno schermo, attraverso una rete che controllate completamente.

Pat – Quindi volete riformattarci... Cancellare il disco rigido e reinstallare il sistema operativo, giusto?

Dom – E installare anche un antivirus, probabilmente...

Kim – Il riso è altamente assuefacente. Quando si ride una prima volta, si è sempre tentati di ricominciare.

Pat – Quindi, secondo lei, il riso sarebbe una droga?

Dom – Una droga leggera, in fondo.

Kim – La dipendenza dal riso è come quella dell'alcol. Non se ne guarisce mai del tutto. Ci si può astenere dal ridere. Ma la tentazione resta sempre.

Max – Alcolista una volta, alcolista per sempre.

Kim – Lei sa di cosa parla. È stato mandato in cura di disintossicazione per dieci anni. Beveva alcol di nascosto. E si era denunciato da solo alla polizia.

Max – Adesso non bevo più.

Dom – Ma cosa mangia, allora...

Max – Quindi questa terapia è un po' come una riunione degli Alcolisti Anonimi?

Kim – Esatto... Una riunione dei ridenti anonimi.

Pat – Il cui scopo è smascherare quelli che ridono di nascosto.

Kim – Precisamente.

Dom – E come intendete farlo?

Kim – Vi racconterò una storia. Una storia divertente, a quanto pare. Vedremo chi di voi scoppierà a ridere.

Pat – Capisco. Un test di screening, in sostanza.

Dom – È curioso, ma qualunque storia ci racconti, dubito che farà ridere qualcuno.

Kim – E perché?

Dom – Perché per ridere bisogna essere tra persone consenzienti, e in buona compagnia.

Pat – In pratica ci sta dicendo che chi ride per primo finirà in un campo di rieducazione.

Dom – O peggio, sarà giustiziato.

Kim – Come l'avete capito?

Pat – Io sono già morta dal ridere...

Kim – Bene. Ve la racconto comunque, questa storia.

Max – La ascoltiamo, Capo.

Kim – Un pazzo trova uno specchio. Lo guarda, vede il suo volto e esclama: *la faccia di questo cretino mi dice qualcosa*. L'altro prende lo specchio, lo guarda a sua volta e risponde: *Certo... sono io*.

Max – È completamente idiota.

Kim – È proprio questo che è divertente, no? Almeno, credo...

Dom – Poi dipende da come la si racconta.

Pat – E soprattutto da chi la racconta.

Kim – Davvero?

Pat – Quando sai che rischi di essere giustiziato se ridi, non aiuta molto.

Kim – Lo trovate divertente?

Pat – Beh... no.

Kim – Capisco cosa volete dire... Allora facciamo così... *chi ride prende uno schiaffo*! Chi vuole giocare con me?

Gli altri restano in silenzio.

Max – Io voglio giocare con lei, Capo.

Kim – Bene... Se ridi, hai perso.

Ognuno prende un bicchiere d'acqua e beve tenendo il liquido in bocca. Poi si afferrano a vicenda per il mento. Restano immobili e in silenzio per un lungo momento, fissandosi negli occhi con aria molto seria. Gli altri li osservano perplessi. A poco a poco Max comincia a sorridere, poi lascia scappare una risata, sputando nello stesso istante l'acqua che teneva in bocca in faccia agli altri. Poiché il riso è contagioso, anche tutti gli altri scoppiano a ridere.

Kim – Allora... siete tutti contaminati.

Dom – È dei nostri. Ha riso come gli altri...

Kim (a Max) – Bene. Adesso lei è davvero in quarantena.

Max cerca di riprendere un'aria seria.

Max – Ai suoi ordini, Capo.

Ma Max non riesce a smettere di ridere.

Kim – Trova questo divertente?

Max – Ma per niente! Cioè... sì... ma...

Dom – Vede che anche lei può essere divertente, quando vuole. O meglio... quando non vuole.

Continuano tutti a ridere in modo un po' isterico. Kim appare molto a disagio, quasi spaventata da quelle risate.

Kim – Vi ordino di smettere di ridere!

Ma gli altri, travolti da una risata incontrollabile, non riescono a fermarsi. Kim si tappa le orecchie ed esce precipitosamente. Dom, Pat e Max smettono a poco a poco di ridere.

Dom – Allora, che effetto fa?

Max – Ridere? Non lo so... Pensavo fosse doloroso. In realtà è piuttosto piacevole.

Pat – Molto piacevole...

Max – In ogni caso, ti libera.

Dom – E pensare che un tempo si aveva il diritto di ridere in pubblico...

Pat – Come siamo arrivati a questo punto?

Dom – È cominciato molto tempo fa, ma si è imposto poco a poco. Si è iniziato col proibire di ridere di certe cose. Della religione, prima di tutto...

Max – E delle autorità, naturalmente.

Dom – Poi la Guida Suprema è diventata un nuovo Dio, e ogni critica è diventata un blasfemia.

Max – Anche l'alcol è stato proibito, perché quando si è ubriachi si tende a ridere più facilmente.

Dom – L'Autorità aveva stilato una lista di argomenti di cui era ancora consentito ridere. Col passare degli anni, la lista si è accorciata sempre di più.

Max – Alla fine hanno deciso che la cosa più semplice era proibire di ridere.

Dom – Ed è così che, poco a poco, dal non avere più il diritto di ridere di tutto, si è arrivati a non avere più il diritto di ridere di niente...

Max – Alla fine non avevamo nemmeno più il diritto di ridere di noi stessi...

Dom – Nemmeno i poveri avevano più il diritto di ridere della loro disgrazia.

Pat – Ma come hanno fatto a far rispettare questo divieto?

Dom – Le autorità hanno trattato il riso come una malattia mentale. Chi veniva sorpreso a ridere era immediatamente internato.

Max – E naturalmente hanno eliminato tutto ciò che poteva far venire voglia di ridere.

Dom – Divieto della stampa, chiusura dei teatri, autocensura generalizzata...

Max – I clown, gli umoristi e gli attori erano considerati pericolosi terroristi.

Dom – Il riso veniva trattato come la lebbra, un tempo. Alcune persone sono state murate vive nelle loro case perché erano state sentite ridere.

Max – Hanno anche costretto tutta la popolazione a portare una maschera.

Dom – Con il pretesto di proteggere la popolazione da un virus. In realtà, era per non vedere nemmeno un sorriso sul volto di nessuno. Quelle maschere erano diventate come delle museruole.

Max – Come in alcune religioni, un tempo.

Dom – Prima che l'Autorità diventasse l'unica e sola religione.

Max – Poco a poco, non si è più sentito ridere nessuno.

Dom – Vietando il riso, di fatto, si vietavano anche la critica e la protesta.

Max – Niente più conflitti sociali, niente più dibattiti politici, e quindi niente più elezioni.

Dom – Come accadeva già in molte dittature laiche o religiose.

Max – L’Autorità pensava che questo male fosse stato definitivamente debellato. Ma di recente sono riemersi alcuni casi sporadici. Voi siete tra questi casi.

Pat – Che cosa faranno di noi? Ci uccideranno?

Max – Prima di eliminarvi, dato che siete considerati ridenti impenitenti e quindi incurabili, volevano usarvi per fare degli esperimenti.

Pat – Degli esperimenti?

Max – Studiare la reazione del pubblico al contatto con voi, osservare come il male si diffonde, e vedere i danni che il riso può provocare su una popolazione sana.

Pat guarda il pubblico.

Pat – Quindi avremmo dovuto farli ridere?

Dom – Conosciamo solo qualche pessima barzelletta...

Pat – Allora bisognerà reimparare a ridere... e a far ridere.

Un tempo.

Max – Ma che cosa succederà se la Guida Suprema ci abbandona?

Dom – Non sarà la fine del mondo. Piuttosto un nuovo inizio. I formatori torneranno a fare i professori. E i riformatori... politici.

Max – E gli informatori come me? Io non so fare niente! Che ne sarà di me?

Dom – Se non sai fare niente, potrai sempre fare attore.

Buio.

Atto 4

Pat cammina avanti e indietro, inquieta. Si avvicina al pubblico.

Pat – Non preoccupatevi, presto libereranno anche voi. Almeno... lo spero.

Entra Dom.

Dom – Novità?

Pat – Ancora niente. Mi è sembrato di sentire un po' di agitazione fuori. Ma il suono è molto attenuato.

Dom – I teatri sono sempre molto ben insonorizzati.

Pat – Dov'è finita la spia?

Dom – Sta finendo le pizze...

Pat – Siamo ancora rinchiusi qui, tagliati fuori dal mondo. Sono giorni che non abbiamo più notizie dall'esterno.

Dom – Quando non ci sarà più niente nel freezer, moriremo di fame. Noi che pensavamo di morire dal ridere...

Pat – Pensi che usciremo vivi da qui?

Dom – E se fossimo già morti prima ancora di questa quarantena...?

Pat – Hai ragione. L'unica vera malattia di cui soffriamo da tempo è la depressione cronica.

Dom – E il riso sarebbe piuttosto il suo antidoto.

Rientra Max.

Max – Sento dei rumori strani, da fuori... voi no?

Dom – No...

Tutti e tre tendono l'orecchio.

Pat – Ah sì... forse... arriva da molto lontano...

Dom – Sembra... delle esplosioni, no?

Max – Esplosioni? Allora esplosioni di risate.

Rientra Kim. Con il volto sconvolto, l'abito in disordine. Porta un cartello di divieto di ridere: su un foglio fissato a un telaio rotondo bordato di rosso, una faccina sorridente stile emoticon, sbarrata da una linea rossa.

Max – Non sembra stare molto bene oggi, Capo. Che succede?

Kim – La situazione è cambiata...

Max – E non in meglio, a quanto pare.

Kim – Dipende per chi.

Max – L'epidemia si sta diffondendo?

Kim – Purtroppo è diventata una pandemia su scala mondiale. Una crisi di riso completamente fuori controllo. Si segnalano esplosioni di risate un po' dappertutto in città.

Max – È così grave?

Kim – Scoppiano risate a ogni angolo di strada. La polizia è completamente sopraffatta. Peggio ancora, molti poliziotti sono già morti dal ridere... Ridono fino a slogarsi la mascella. Ridono fino a spezzarsi le costole! Si contorcono dal ridere! Crollano dal ridere! Ridono come forsennati! Ridono come gobbi! Si rotolano per terra! Si fanno la pipì addosso dal ridere! Piangono dal ridere!

Max – Ah... quindi si può anche piangere dal ridere?

Kim – Conosci l'espressione "più siamo matti, più ridiamo"?

Max – No.

Kim – Ebbene, posso dirti che il mondo intero è impazzito!

Dom – Allora la rivoluzione è in marcia...

Kim – È tutto il sistema che sta crollando. Le autorità si sono dimesse e la Guida Suprema ha lasciato il paese.

Max – La Guida Suprema? E dove sarebbe andata?

Kim – Ha chiesto asilo politico in Vaticano. Lì almeno non rischia di morire dal ridere.

Pat – E noi? Che cosa farete di noi?

Kim – Non ha più senso tenervi in quarantena. Siete liberi.

Dom – Finalmente... Non vedo l'ora di vedere gente che ride per strada, sui mezzi pubblici, e perché no, domani anche nei cinema e nei teatri.

Kim – A me non fa ridere per niente.

Pat – Dai! Vieni a sbellicarti dal ridere con noi!

Dom – La conosci questa? È la storia di un pazzo che voleva proibire il riso a tutta la Terra...

Max – E alla fine è lui che muore soffocato dal ridere.

Gli altri scoppiano in una risata fragorosa. Anche Kim viene presa da una risata nervosa che presto si trasforma in convulsioni, e crolla a terra. Pat si china su di lei.

Pat – È morta! Allora si può davvero morire dal ridere?

Max – È un fenomeno documentato di recente. I responsabili dell'Autorità muoiono fulminati quando vengono esposti a una tempesta di risate.

Dom – Ecco perché volevano a tutti i costi fermare l'epidemia.

Pat (*a Max*) – Ma tu non sei morto.

Max – Forse perché non ci credevo più...

Dom – Eri già vaccinato, in un certo senso. Come noi!

Pat – Allora... siamo liberi?

Dom – Liberi di ridere di tutto, di nuovo!

Pat – E noi che pensavamo di essere qui per l'influenza aviaria o per il Tsingtaovirus...

Max – E adesso che facciamo?

Dom – Reimpariamo a ridere. Reimpariamo a vivere.

Pat – Mi fa un po' paura...

Dom – È normale. All'inizio gli schiavi liberati non sanno che farsene della libertà.

Max – Potrei ricominciare a bere?

Pat – Certo! Ma forse non ne avrai nemmeno più bisogno.

Max – È meraviglioso! Però fa girare la testa...

Dom – Sì... siamo le colombe di un mago morto.

Max – Cosa vuol dire?

Dom – Siamo nati da un trucco di magia. Ma il mago che ci ha fatti uscire dal nulla non c'è più. Ignoriamo tutto sull'illusione che ci ha fatto nascere e non sappiamo bene che cosa farcene delle nostre ali...

Pat – È bello quello che dici.

Dom – È poesia.

Pat – Poesia?

Dom – Un'altra cosa che avevano proibito.

Pat – Ce ne sono altre così?

Dom – Moltissime! L'orgasmo, per esempio. Non sai cos'è nemmeno quello?

Pat – Te l'ho detto, sono sposata...

Dom – Te lo mostrerò più tardi... in privato. Vedrai. L'orgasmo è all'amore quello che il riso è all'intelligenza, o lo starnuto al raffreddore. Non cura, ma sul momento dà sollievo.

Kim riprende conoscenza.

Pat – Guarda un po', non sembra proprio morta, alla fine.

Max – Neanche lei doveva crederci più tanto.

Kim – Cos'è successo?

Pat – Hai avuto una crisi di riso. Non preoccuparti, adesso passerà.

Max – E il pubblico? Ce ne eravamo dimenticati.

Dom – Ora che abbiamo di nuovo il diritto di farli ridere senza rischiare nulla...

Max – Abbiamo il permesso, Capo?

Kim – Siamo in un teatro, dopotutto.

Dom – Allora dovremo inventare nuove storie divertenti.

Kim – Sì, perché quella dei pazzi che si guardano allo specchio non l'ho ancora capita...

Dom – In realtà è una storia simbolica.

Kim – Simbolica? E cos'è, adesso?

Dom – L'umorismo è uno specchio. È lo specchio che i comici tendono al pubblico perché possa ridere dei propri difetti.

Pat – E tutti possiamo riconoscerci in quello specchio.

Dom – Tutti. Tranne i pazzi, che preferiscono rompere lo specchio per non vedere la smorfia che lo specchio rimanda loro.

Max – Allora ridiamo!

Dom – È la nostra libertà, e, per citare un umorista del secolo scorso: *La libertà si consuma solo se non la si usa.*

Pat – Ridiamo insieme, e ridiamo di tutto...

Max – Perché se oggi non si può più ridere di tutto, domani non si potrà più ridere di niente.

Max afferra il cartello di divieto di ridere e lo infila sulla testa di Kim. Scoppiano tutti in una risata sonora, che può essere amplificata da risate preregistrate.

Buio.

Fine.

L'autore

Nato nel 1955 ad Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez sale per la prima volta sul palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di intraprendere la carriera di semiologo pubblicitario. Successivamente lavora come sceneggiatore televisivo e torna al teatro come autore.

Ha scritto circa un centinaio di sceneggiature per la televisione e più di 120 opere teatrali, alcune delle quali sono già diventate dei classici del repertorio contemporaneo, tra cui *Venerdì 13* e *Strip-Poker*.

Oggi è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Molte delle sue opere, tradotte in numerose lingue tra cui inglese e spagnolo, sono regolarmente rappresentate negli Stati Uniti, in America Latina e in molti altri paesi.

Jean-Pierre Martinez è rappresentato dalla SACD (Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques).

Per facilitare il lavoro delle compagnie teatrali, sia professionali che amatoriali, l'autore ha scelto di mettere gratuitamente a disposizione i testi delle sue opere in download. Ogni rappresentazione pubblica deve tuttavia essere preventivamente autorizzata dall'autore.

Il presente testo è protetto dal diritto d'autore. Qualsiasi riproduzione, adattamento o contraffazione, anche parziale, è perseguibile ai sensi della legge.

Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere
l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere,
utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:

<https://comediatheque.net/contact-form/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Commedie in italiano

Attenzione fragile
Bed and Breakfast
Benvenuta a bordo!
Capodanno all'obitorio
Dopo di noi, il diluvio
Flagrante delirio
Il Capro Espiatorio
Il genere ideale
Il peggior paese d'Italia
La corda
La finestra di fronte
Lui e Lei
Lo spettacolo non è annullato
Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna
Nemmeno morto
Non fiori ma opere di bene
Orizzonti
Plagio
Preliminari
Prognosi riservata
Quarantena
Quattro stelle
Strip-Poker
Testa o Croce
Trappola per fessi
Tutto è bene quel che comincia male
Un drammaturgo sull'orlo di una crisi di nervi
Un piccolo omicidio senza conseguenze
Una bara per due
Una vocazione ostacolata
Venerdì 13

Jean-Pierre Martinez ha scelto di mettere a disposizione gratuitamente
i testi delle sue opere teatrali sui suoi siti:

<https://comediatheque.net/commedie-in-italiano/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/copioni-teatrali/>

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque
Gennaio 2026